

SOLSTIZIO D'INVERNO AL GRAN BOSCO

Il freddo di questo tardo pomeriggio di dicembre indurrebbe a rimanere a casa, al calduccio, magari con il conforto di un buon libro, ma il colore del cielo e delle montagne mi invitano ad uscire per una passeggiata nel bosco.

Parto, ben vestita, con il freddo che si fa sentire pungente sul viso, alla volta del Gran Bosco.

È un giorno feriale, la strada è deserta e quindi posso godermi il cammino in solitaria ed in silenzio. Fino a Monfol la strada è asfaltata e pulita, non ci sono insidie nel cammino e quindi posso far spaziare lo sguardo sulle montagne, sugli alberi ormai spogli e ascoltare i rumori del bosco e il rumore del silenzio.

Oltre Monfol la strada si fa più insidiosa, è ricoperta dalla neve scesa da poco e da un tappeto di aghi gialli dei larici, gli ultimi, caduti dopo la nevicata. Sulle pendici del monte, ai lati della mulattiera, scorgo orme di animali: ne riconosco solo alcune, lepri, volpi, qualche piccolo uccello, le mie conoscenze in materia sono veramente scarse.

Cammino lentamente assaporando ogni passo, ogni respiro, ogni immagine.

Alzo lo sguardo al cielo e mi accorgo che sta scurendo rapidamente e, improvvisamente, mi rendo conto che questo è un giorno

importante, il solstizio d'inverno, giorno in cui il Sole, nel suo moto apparente annuo, raggiunge i valori estremi di declinazione, da noi inizia l'inverno, nell'emisfero australe l'estate.

Certo, nei giorni dopo l'equinozio d'autunno le giornate si sono via via accorciate, è normale, la successione delle stagioni determinata dai quattro eventi astronomici avviene ogni anno, ma stasera vivo sulla mia, nella mia persona questo momento cosmico. È come se percepissi dentro di me che la discesa verso le tenebre ha toccato oggi il punto più basso e che da domani lentamente, ma inesorabilmente, la luce aumenterà.

Sono tornata sui miei passi e, appena fuori da Monfol, dove la strada fa una curva verso sinistra, mi fermo a guardare il panorama. Posso scorgere lo Chaberton e il Seguret, la piana di Oulx e l'imbocco della valle di Bardonecchia. Le luci degli abitati si accendono, si vedono i fari delle auto che percorrono il fondo valle, un treno passa con la lunga fila di finestrini illuminati.

Mi domando come gli uomini dei tempi passati che hanno abitato questi luoghi vivevano questi eventi. Mi tornano in mente i racconti dei nonni che narrano di attività e tempi legati alle stagioni e al significato, al valore attribuito a questi ritmi, testimoniato da detti, proverbi, leggende.

Affiorano alla mia memoria notizie, conoscenze sul culto del Sole...

Intorno alla data del 25 dicembre, quasi tutti i popoli hanno solennizzato la nascita delle loro divinità, in Egitto si festeggiava la nascita del dio Horo, in Messico Quetzalcoath, nello Yucatan Bacab, Bacco in Grecia, Buddha in Oriente, Krishna in India, in Persia Mithra, dio guerriero detto Salvatore, per non parlare del "nostro" Natale: la nascita di Cristo. A Roma, tra il 21 e il 25 dicembre, si celebrava solennemente la rinascita del Sole, Dies Natalis Solis Invicti, celebrazione inclusa nel più vasto ciclo di festività dedicate a Saturno, i Saturnalia.

E oggi, noi donne e uomini del XXI secolo come viviamo, come percepiamo questi mutamenti stagionali, questi eventi cosmici? Aver inventato strumenti e apparecchi che ci permettono di regolare luce e buio, caldo e freddo potrebbe averci fatto dimenticare la ciclicità delle stagioni con tutto il loro significato non solo fisico, ma anche trascendente? Forse, ma non a tutti. Credo che, siccome noi siamo parte dell'universo, non possiamo non sentire profondamente dentro di noi la magia del solstizio d'inverno che, facendo risorgere la luce, ci inonda con un messaggio di speranza. Me ne sto lì a guardare le prime stelle che brillano nel cielo sempre più scuro, con la certezza di aver vissuto un momento magico che mi collega a tutto il Creato e al centro più vero di me stessa.

Riprendo la strada, ormai è buio, ma non nel mio animo; con un ultimo sguardo colmo di gratitudine alle mie montagne, torno da dove sono partita, ma diversa. ♦



Marilena Gally